



"Libera, pubblica e gratuita": è questa l'università che piace agli studenti de La Sapienza, che ieri hanno manifestato in massa Foto Ravagli

Straordinaria mobilitazione degli universitari romani contro le tasse e la riforma Zecchino

# MAGNIFICI STUDENTI

In diecimila, in corteo, guastano la festa al Rettore. E oggi lo rifanno

Valentina ride e le brilla il piercing sulla lingua. Ballano e alzano il pugno anche i suoi compagni che hanno "circondato" la città universitaria de "La Sapienza" come non succedeva da dieci anni. Un assedio pacifico e determinato di diecimila studenti che ha "guastato" l'inaugurazione solenne dell'anno accademico. Il Rettore e i presidi in toga d'ermellino (assente solo Mario Capaldo di Lettere) hanno bruciato i tempi per evitare di trovarsi faccia a faccia con gli universitari che contestano la riforma e l'aumento delle tasse.

Il corteo ha un arrivo in salita e le migliaia di studenti varcano sudati e contenti i cancelli del mega-ateneo come neanche i ciclisti sullo Stelvio. «Ma questo è proprio un movimento!», esclama uno dei cuochi della mensa universitaria rivolto ai colleghi in carnice e cappello bianco mentre lì davanti sfilava, su un carrello di supermercato, un D'Ascenzo di cartapesta armato di sfollagente. Con sintesi magistrale, gli occupanti delle tre case dello studente, hanno scritto su un lenzuolo quale sia l'Università che sognano: "Libera, pubblica, gratuita". Ci sono tutti i 1400 "borsisti" fuorisede che da giorni autogestiscono i pensionati per contestare un altro tassello della ristrutturazione. «Si tratta del decreto governativo (dpcm) che inasprisce i criteri di merito per accedere alle borse di studio - racconta Carolina,

siciliana del Civis, studentessa di sociologia, babysitter per necessità - in pratica aumenta il numero d'esami necessari e introduce verifiche semestrali. Il risultato sarà quello di espellere dalle case gli studenti-lavoratori, come me».

## Fuorisede protagonisti

Insieme agli iscritti ai primi anni, sono i fuorisede i grandi protagonisti del movimento. Su 170 identificati dalla polizia nel corso degli sgomberi, ben 150 vengono da fuori Roma e oggi concederanno il bis con un altro corteo, da piazza Barberini fino a Palazzo Chigi, per presidiare la conferenza Stato-Regioni che dovrebbe licenziare il famigerato Dpcm. «E' tutta un'altra aria - dice Angelita, aspirante psicologa sarda - in questi giorni facciamo tremila cose: riunioni, feste, assemblee, concerti, l'autogestione ci fa crescere».

Tra gli slogan, i più "gettonati" chiedono le dimissioni del Rettore e di Alberto Asor Rosa, oppure contestano la "stangata": «Tasse su tasse, le pagano le masse. Milioni di milioni, li rubano i "baroni"». La riforma sembra fatta su misura per i docenti ordinari perché moltiplica le cattedre e le sedi. Ma, a causa anche dei 20 mila miliardi di tagli sulla formazione pubblica, alla superfetazione degli stabili in possesso de La Sapienza in tutta Roma, è corrisposto solo l'aumen-

to della separatezza tra la città e l'accademia.

Che sarebbe stata una grande prova era chiaro dal giorno prima quando in più di mille avevano discusso assiepati sulla gradinata di Lettere di come scendere dal treno della riforma Zecchino e come impedire il disastroso aumento del 70% delle tasse d'iscrizione imposto dal consiglio d'amministrazione. Un mix di provvedimenti che mette a repentaglio la sopravvivenza universitaria di molti di loro e muta definitivamente il senso della formazione accademica.

Dietro lo striscione di Fisica, gli eredi dei "ragazzi di via Panisperna" sono almeno trecento, ossia il 10% degli iscritti, segno che il nuovo ordinamento non persuade quasi nessuno: «Finora siamo stati uno dei corsi più prestigiosi per la profondità dei suoi contenuti, un bene preziosissimo per tutti - spiega Alessia, ventunenne iscritta al terzo anno - una conoscenza settoriale, come invece auspica Zecchino, ci fornirebbe un sapere semplificato tagliato sui dettami delle grandi aziende. Abbiamo letto insieme, in facoltà, i passaggi della riforma e crediamo, inoltre, che trasformi l'ateneo in una "fabbrica" di disoccupati». Ne sanno qualcosa i settecento precari del vicino istituto superiore di Sanità, molti dei quali attendono il passaggio del corteo per solidarizzare. «Per questo - aggiunge Danilo di Lette-

re - vogliamo una università che progetti il mercato del lavoro anziché subirlo».

## Arrivano gli insegnanti

Se c'è qualcosa in comune con gli altri movimenti - al di là della rabbia e della voglia di partecipare - è certo quell'amplificazione difettosa e rimpiazzata spesso dai megafoni che ogni singolo spezzone s'è portato dietro. Variopinti, come quello dei futuri sociologi, o "poveri" come quello del collettivo di Scienze, gli striscioni spiegano tutti che il sapere non è una merce, che gli studenti non ci stanno ad essere addestrati come forza lavoro flessibile. E, ancora, che "la protesta non si arresta", come scrivono i ragazzi di scienze politiche in polemica con gli sgomberi delle quattro presidenze occupate ordinati dal Rettore D'Ascenzo la scorsa settimana.

Un atto di repressione che, alla luce della grande mobilitazione di ieri, sembra aver funzionato da catalizzatore per il neonato movimento romano che incassa subito la solidarietà fattiva di settori di lavoratori (il Cobas del personale o ancora i ricercatori e i tecnici del sindacato autorganizzato Sipuò) e la vicinanza dei Cobas della scuola (Bernocchi sfilava estasiato) che contrastano una riforma, quella di Berlinguer e De Mauro, altrettanto brutta e penalizzante

per l'istruzione pubblica.

Passano di mano in mano le copie di *Liberazione*, il solo giornale che ieri ha "sbattuto" il movimento in prima pagina: «Siamo l'unico partito a fianco degli studenti - spiega Flavia D'Angeli dell'esecutivo nazionale dei Giovani comunisti - non solo perché ci siamo battuti in tutte le sedi per difendere il diritto allo studio ma anche perché questi settori giovanili sono gli stessi che partecipano attivamente alle battaglie contro la globalizzazione. Nella sua analisi, questo movimento ha compreso che la sinistra moderata oggi è la sua controparte tanto quanto la destra liberista».

Nel chiuso dell'aula magna D'Ascenzo avrebbe preferito ignorare l'argomento ma, incalzato dai cronisti, alla fine giura di «volere il dialogo» con gli stessi ragazzi che ha fatto sfrattare qualche giorno prima da un centinaio di celerini armati fino ai denti. Si affaccia l'ipotesi di ridiscutere gli aumenti in sede di riassetto di bilancio ma gli studenti - determinatissimi - chiedono di ritirare la delibera prima di iniziare a trattare. Venerdì, il Rettore sarà nella sua vecchia facoltà, quella di Scienze. Facoltà per facoltà, il movimento discuterà stamattina se e come incontrarlo. Intanto, sul pratone della Sapienza, i manifestanti si godono, ballando, il sole e il successo del corteo. Ben-tornato movimento.

Cecchino Antonini